

IL SOGNO PIÙ BELLO

Fulvia Ceresa Prucin (Cuorgnè - To)

14° Classificata

Roberto era un bambino di sette anni, immobilizzato a letto da una grave forma di distrofia. Il suo sogno, come quello di tutte le altre persone della sua età, era quello di poter correre nel vento, di potersi muovere da solo senza dover restare sempre ancorato a quella maledetta carrozzina che lo seguiva ovunque sin da quando era piccolo.

Tutte le mattine, svegliandosi, avrebbe voluto correre incontro alla sua mamma e dirle: "Mamma, da oggi sono come gli altri bambini".

Ma quel giorno non veniva mai!

Roberto viveva in un paesino situato sulle pendici del Monte Agogna, la regione più montuosa della Speridia. Le giornate passavano monotone e tristi, soprattutto quando, in estate, le scuole erano chiuse e lui stava giorni e giorni da solo, bloccato in casa, in attesa che qualche amichetto andasse a trovarlo.

Il papà lavorava in città ed arrivava soltanto a tarda sera; la mamma, per riuscire a pagare le cure di cui Roberto aveva bisogno, si arrabattava a fare mille lavori.

Il bambino passava molte ore in assoluto isolamento, ed in quelle ore pensava a cosa avrebbe potuto fare se le sue gambe fossero state in grado di reggere il suo peso.

La sua vita non poteva andare avanti così! Il suo viso di bambino era solcato spesso da grossi lacrimoni.

Quando la mamma lo trovava in questo stato, cercava in tutti i modi di confortarlo, ma Roberto aveva una maturità che era ben superiore a quella dei suoi coetanei: capiva che la donna faceva di tutto per non manifestare a lui l'angoscia di cui anche lei ed il papà erano vittime.

Il bambino era un lettore appassionato e, sebbene i suoi interessi spaziassero un po' ovunque, l'argomento che lo attirava



maggiormente era quello legato al corpo degli Alpini: quegli uomini, che con il loro capello e le loro divise erano presenti ovunque vi fosse bisogno, rappresentavano per lui un mito irraggiungibile.

Un giorno, mentre era solo in casa intento a leggere un libro sulla loro storia, sentì, dentro di lui, un fremito fortissimo.

Dalla testa ai piedi, si sentiva scosso da un terremoto che sembrava non terminare più. Intimorito da ciò che stava accadendo, guardando dinanzi a sé, scorse la sagoma di un uomo, con un cappello in testa a cui era ancorata una penna lunga come un'antenna, che gli rivolgeva un sorriso accattivante.

Si osservarono a lungo, senza proferire alcuna parola.

Poi, all'improvviso, quell'uomo gli si avvicinò e gli disse:

"Roberto, sono uscito dal libro che tu stai leggendo per poterti prendere per mano ed insegnarti a camminare. Qui fuori ci sono decine di alpini che ti attendono: hanno bisogno di ragazzi come te, perché il domani non rappresenti un salto nel buio ma sia chiaro come l'oggi illuminato dal Sole. Non temere, siamo qui per aiutarti. Vuoi venire con noi?"

Roberto era attonito. L'alpino uscito dal suo libro pareva una gran brava persona, sembrava dicesse la verità. Lui voleva camminare e quel signore gli offriva l'opportunità di farlo. Senza esitare, lo guardò negli occhi e, tendendogli la mano, gli disse:

"Alpino del libro, accetto la sfida che mi hai proposto. Proverò alalzarmi da questa sedia per uscire con voi!"

Detto fatto! Roberto, scrollatosi di dosso sette anni di sofferenza, cominciò prima a camminare con estrema incertezza.

Preso un po' di confidenza, accelerò il passo per mettersi poi a correre a rotta di collo.

Era diventato un bambino normale. Era felice!

Corse verso l'uomo che gli aveva fatto fare i primi passi e, aggrappandosi al suo collo, lo baciò a lungo, piangendo finalmente di gioia.

Attorno a lui, decine e decine di Penne Nere applaudivano soddisfatti: per un Alpino fare l'impossibile è un fatto di ordinaria amministrazione.

Il comandante, soddisfatto del lavoro svolto, lo salutò per rientrare, con i suoi compagni, nelle pagine da cui era uscito.



Il bambino cercò di trattenerlo: voleva imprimersi ben bene nella mente il volto di quell'uomo dei miracoli. Ma, con estrema rapidità, egli scomparve nel nulla da cui era venuto.

Aveva sempre creduto che le Penne Nere fossero degli uomini mitici, ma mai avrebbe potuto pensare che proprio grazie a loro la sua malattia sarebbe stata debellata.

Roberto, al colmo della gioia, vedendo in lontananza la mamma arrivare, aprì la porta e le corse incontro.

Colta alla sprovvista, la donna, resasi conto di ciò che stava succedendo, svenne.

Roberto, ormai sicuro sulle proprie gambe, la raggiunse e cercò di rianimarla, seguendo le istruzioni che tante volte aveva letto sul Manuale dell'Alpino che gli avevano regalato per il Natale precedente.

Appena si riprese, la donna, guardando il bambino negli occhi, gli chiese cosa fosse successo.

Roberto, balbettando per la gioia, le raccontò tutta la storia. Ancora una volta gli Alpini avevano fatto un miracolo.

La loro storia, già ricca di successi, faceva segnare un'altra conquista.

Un bambino gravemente malato, infelice e triste, aveva, grazie a loro, ritrovato il sorriso.

Il domani di Roberto, anziché legato ad un sedia a rotelle, era indissolubilmente legato ad una penna nera di alpino.

